

## Il Giornale

### Confprofessioni e BeProf

#### LEGGE DI BILANCIO DELUDENTE

### Anche la manovra dimentica le partite Iva

Stella (Confprofessioni): «Necessario tagliare l' aliquota Irpef al 38%»

Non si tratta solo di evitare l' emorragia di partite Iva dopo le oltre 330mila Iva che si sono perse con la pandemia. Si tratta di iniziare a pianificare interventi che aiutino i lavoratori autonomi sia in sede di legge di Bilancio che, soprattutto, nella messa a terra del Pnrr. A leggere i 219 articoli della manovra per questa categoria c' è poco e niente perché le grandi decisioni sono state rinviate.

E, d' altronde, non è un caso che Matteo Salvini sia «costretto» a celebrare la conferma della flat tax per gli autonomi al 15% fino a 65mila euro di ricavi e l' emendamento per estenderla alla soglia dei 100mila euro.

Ma è una misura risolutiva? «Il taglio della terza aliquota Irpef al 38% sarebbe risolutivo, ma continua a essere rinviato perché manca il coraggio e mancano le risorse», spiega Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**. La flat tax, per quanto positiva, crea una disparità di trattamento all' interno di una stessa categoria e impedisce la crescita dimensionale degli studi professionali», prosegue.

La sensazione che si coglie interpellando i professionisti (iscritti a un ordine e non) e piccoli imprenditori è l' abbandono in quanto le singole misure sono ripartite tra diversi provvedimenti che in Parlamento finiscono irrimediabilmente con l' impantanarsi. È il caso dell' equo compenso, approvato lo scorso mese alla Camera e ora in attesa del via libera al Senato.

«Spero che la riforma sia approvata e che sia in linea con le esigenze delle varie categorie ordinarie e non», dice Stella in attesa da anni che si definisca un tariffario minimo delle prestazioni. Ma la moria delle partite Iva è legata anche alla carenza di welfare. La legge di Bilancio 2021 ha cercato di mettere una pezza con l' Iscro, l' indennità per gli iscritti alla gestione separata Inps che sostiene chi ha perso oltre il 30% del fatturato o ha dovuto chiudere l' attività, ma non basta. «Ci vorrebbero aiuti precisi ma anche nel Pnrr le categorie sono state abbandonate, mentre per l' Iscro, che è in una fase sperimentale, l' Inps è stata precipitosa nel prevedere aliquote contributive con decorrenza immediata», evidenzia il presidente **Confprofessioni**. Insomma, gli autonomi sopravvissuti alla pandemia devono pagare oltre alle tasse anche il finanziamento dell' indennità. Inoltre, come accaduto per il reddito di cittadinanza, l' Inps non ha ancora attivato i corsi di formazione per aiutare i professionisti a reimmettersi sul mercato.

È materia sulla quale si sta concentrando il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ma i contorni sono ancora indefiniti. Cioè, come al solito, il problema sono le risorse. «Occorrono misure per aiutare

GIAN MARIA DE FRANCESCO



## Il Giornale

### Confprofessioni e BeProf

---

i professionisti nell' assistenza sanitaria e per finanziare le politiche attive», sottolinea Stella rimarcando che «l' intervento dovrebbe essere a carico della fiscalità generale». E la soluzione ci sarebbe pure: eliminare la doppia tassazione sugli investimenti delle casse previdenziali (una prima volta nella fase della maturazione e una seconda nella fase dell' erogazione delle prestazioni; ndr).

La scomparsa degli autonomi è la faccia nascosta dell' Italia del reddito di cittadinanza. Un Paese nel quale solo il 28% dei laureati vuole intraprendere un' attività di lavoro autonomo perché spaventato dal fisco e dalla burocrazia.

## Anche la manovra dimentica le partite Iva

Gian Maria De Francesco

Non si tratta solo di evitare l'emorragia di partite Iva dopo le oltre 330mila Iva che si sono perse con la pandemia. Si tratta di iniziare a pianificare interventi che aiutino i lavoratori autonomi sia in sede di legge di Bilancio che, soprattutto, nella messa a terra del Pnrr. A leggere i 219 articoli della manovra per questa categoria c'è poco e niente perché le grandi decisioni sono state rinviate. E, d'altronde, non è un caso che Matteo Salvini sia «costretto» a celebrare la conferma della flat tax per gli autonomi al 15% fino a 65mila euro di ricavi e l'emendamento per estenderla alla soglia dei 100mila euro. Ma è una misura risolutiva? «Il taglio della terza aliquota Irpef al 38% sarebbe risolutivo, ma continua a essere rinviato perché manca il coraggio e mancano le risorse», spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. La flat tax, per quanto positiva, crea una disparità di trattamento all'interno di una stessa categoria e impedisce la crescita dimensionale degli studi professionali», prosegue. La sensazione che si coglie interpellando i professionisti (iscritti a un ordine e non) e piccoli imprenditori è l'abbandono in quanto le singole misure sono ripartite tra diversi provvedimenti che in Parlamento finiscono irrimediabilmente con l'impantanarsi. È il caso dell'equo compenso, approvato lo scorso mese alla Camera e ora in attesa del via libera al Senato. «Spero che la riforma sia approvata e che sia in linea con le esigenze delle varie categorie ordinarie e non», dice Stella in attesa da anni che si definisca un tariffario minimo delle prestazioni. Ma la moria delle partite Iva è legata anche alla carenza di welfare. La legge di Bilancio 2021 ha cercato di mettere una pezza con l'Isco, l'indennità per gli iscritti alla gestione separata Inps che sostiene chi ha perso oltre il 30% del fatturato o ha dovuto chiudere l'attività, ma non basta. «Ci vorrebbero aiuti precisi ma anche nel Pnrr le categorie sono state abbandonate, mentre per l'Isco, che è in una fase sperimentale, l'Inps è stata precipitosa nel prevedere aliquote contributive con decorrenza immediata», evidenzia il presidente Confprofessioni. Insomma, gli autonomi sopravvissuti alla pandemia devono pagare oltre alle tasse anche il finanziamento dell'indennità. Inoltre, come accaduto per il reddito di cittadinanza, l'Inps non ha ancora attivato i corsi di formazione per aiutare i professionisti a reimmettersi sul mercato. È materia sulla quale si sta concentrando il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ma i contorni sono ancora indefiniti. Cioè, come al solito, il problema sono le risorse. «Occorrono misure per aiutare i professionisti nell'assistenza sanitaria e per finanziare le politiche attive», sottolinea Stella rimarcando che «l'intervento dovrebbe essere a carico della fiscalità generale». E la soluzione ci sarebbe pure: eliminare la doppia tassazione sugli investimenti delle casse previdenziali (una prima volta nella fase della maturazione e una seconda nella fase dell'erogazione delle prestazioni; ndr). La scomparsa degli autonomi è la faccia nascosta

### Anche la manovra dimentica le partite Iva

14 novembre 2021 - 06:48

Stella (Confprofessioni) «Necessario tagliare l'aliquota Irpef al 38%»

Gian Maria De Francesco



f t in

Non si tratta solo di evitare l'emorragia di partite Iva dopo le oltre 330mila Iva che si sono perse con la pandemia. Si tratta di iniziare a pianificare interventi che aiutino i lavoratori autonomi sia in sede di legge di Bilancio che, soprattutto, nella messa a terra del Pnrr. A leggere i 219 articoli della manovra per questa categoria c'è poco e niente perché le grandi decisioni sono state rinviate. E, d'altronde, non è un caso che Matteo Salvini sia «costretto» a celebrare la conferma della flat tax per gli autonomi al 15% fino a 65mila euro di ricavi e l'emendamento per estenderla alla soglia dei 100mila euro.

Ma è una misura risolutiva? «Il taglio della terza aliquota Irpef al 38% sarebbe risolutivo, ma continua a essere rinviato perché manca il coraggio e mancano le risorse», spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni. La flat tax, per quanto positiva, crea una disparità di trattamento all'interno di una stessa categoria e impedisce la crescita dimensionale degli studi professionali», prosegue.

La sensazione che si coglie interpellando i professionisti (iscritti a un ordine e non) e piccoli imprenditori è l'abbandono in quanto le singole misure sono ripartite tra diversi provvedimenti che in Parlamento finiscono irrimediabilmente con l'impantanarsi. È il caso dell'equo compenso, approvato lo scorso mese alla Camera e ora in attesa del via libera al Senato.

dell'Italia del reddito di cittadinanza. Un Paese nel quale solo il 28% dei laureati vuole intraprendere un'attività di lavoro autonomo perché spaventato dal fisco e dalla burocrazia.

### Consulenze gratuite: la bufera continua

*Non si fermano le polemiche dopo la sentenza del Consiglio di Stato sulla legittimità degli incarichi gratuiti. Ecco i pareri di OICE e INARSIND*

Continua la bufera sulle consulenze a titolo gratuito, che secondo il Consiglio di Stato, sono fornite legittimamente alle pubbliche amministrazioni. Dopo la reazione di **Confprofessioni**, anche OICE interviene nel merito, chiedendo che 'Il Palamento intervenga urgentemente per tutelare la dignità dei professionisti singoli e organizzati'. Consulenze a titolo gratuito legittime: la reazione di OICE

Anche l'associazione confindustriale delle società di ingegneria e architettura esprime infatti la propria preoccupazione per le ricadute sul settore dell'ingegneria e architettura dei principi affermati nella sentenza n. 7442/2021 del Consiglio di Stato. Secondo Palazzo Spada, gli incarichi di consulenza a titolo gratuito sono legittimi e non ledono la dignità professionale di chi li ha accettati. Per altro, se nessun compenso è previsto, non è possibile applicare la disciplina dell'equo compenso e, al professionista può bastare la sicura gratificazione e soddisfazione personale per avere apportato il proprio personale, fattivo e utile contributo alla 'cosa pubblica'. Gabriele Scicolone, Presidente OICE ha quindi dichiarato che 'pur rilevando che la sentenza riguarda consulenze legali, non possiamo non notare come si tratti di una vicenda assolutamente assurda e dagli effetti potenzialmente devastanti se traslati in settori come quelli della progettazione e dei servizi tecnici. Nel nostro settore sono in ballo principi come la sicurezza dei cittadini, che esigono che chi progetta debba assicurare qualità e professionalità elementi che, a loro volta, sono frutto di investimenti in formazione, ricerca e innovazione'. Secondo Scicolone, l'assenza di compenso può anche generare 'dinamiche opache, non consone al settore pubblico ove non riteniamo debbano essere fatti passi indietro in termini di trasparenza e concorrenza, regole auree da difendere', concludendo che è necessario chiedere 'a tutte le forze parlamentari di intervenire normativamente per inserire a chiare lettere nell'ordinamento italiano una disposizione che vieti prestazioni professionali rese gratuitamente e non eque nell'ambito delle attività professionali in generale e soprattutto in quelle tecniche a tutela della sicurezza degli individui sia nel settore pubblico, sia in quello privato. Ne va della dignità dei lavoratori e della sicurezza dei cittadini".

Consulenze gratuite: le riflessioni di INARSIND Quello del mancato (equo) compenso non è un problema nuovo: anche INARSIND lamenta quanto sancito dalla sentenza n. 4614/2021 del Consiglio di Stato, che ha annullato la precedente sentenza del TAR Calabria sull'illegittimità dell'affidamento di incarico gratuito da parte di un Comune. Nel farlo, guarda la questione da un interessante punto di vista, ossia i rapporti tra liberi professionisti e la Pubblica Amministrazione e. Lo scenario che si delinea, secondo Inarsind è alquanto inquietante, in quanto lascia piena libertà agli enti di decidere secondo il loro pensiero



## Lavori Pubblici

### Confprofessioni e BeProf

---

su quali siano i bandi remunerabili (e quindi meritevoli di essere retribuiti) e quali no, effettuando un discrimine sul concetto di lavoro e quindi intervenendo in sfregio ai principi cardine di quanto disposto dalla costituzione italiana'. Inarsind sottolinea che spesso la 'gratuità' si nasconde dietro la funzione del risparmio della pubblica amministrazione, giustificazione ad esempio addotta, nel caso in esame, col parere preventivo chiesto alla Corte dei Conti. Una prassi del genere è accettabile solamente in una ottica di contenimento delle spese della Pubblica Amministrazione, ma deve avvenire nel rispetto di regole, norme e dignità personale e professionale degli interessati. L'Associazione inoltre invita a una riflessione sulla posizione 'scomoda' dei professionisti dipendenti delle Pubbliche Amministrazioni: sarebbe il caso di scindere le carriere professionali di liberi professionisti e dipendenti poiché esse perseguono fini differenti, che in questo caso diventano contrastanti. Un architetto dirigente ha adempiuto al suo dovere di dipendente pubblico, ovvero cercare di ottenere il risultato col minor dispendio economico per l'Amministrazione, ma ha dimenticato di essere un architetto e soprattutto ha completamente misconosciuto il ruolo sociale che l'architetto ricopre. Perché, conclude INARSIND nell'intervento a firma dell'arch. Natalia Guidi e dell'ing. Saverio Foti, anche se sicuramente un iscritto all'albo è tenuto, per ragioni deontologiche, a compiere il proprio incarico al meglio in qualsiasi condizione, oppure a rinunziarvi, sicuramente un affidamento gratuito di una prestazione pianificatoria espone lo stesso partecipante a rischio di pressioni considerevoli. È chiaro il richiamo all'articolo 20 del Codice deontologico degli Architetti: 'La rinuncia, totale o parziale del compenso è ammissibile soltanto in casi eccezionali e per comprovate ragioni atte a giustificarla. La rinuncia totale o la richiesta di un onorario con costi sensibilmente ed oggettivamente inferiori a quelli di loro produzione e di importo tale a indurre il committente ad assumere una decisione di natura commerciale, falsandone le scelte economiche, è da considerarsi comportamento anticoncorrenziale e grave infrazione deontologica'. Un coro di voci si sta alzando unanime, in ogni ramo del settore: la necessità di una norma chiara e definitiva sull'equo compenso si fa sempre più pressante.

## Anche la manovra dimentica le partite Iva

Non si tratta solo di evitare l'emorragia di partite Iva dopo le oltre 330mila Iva che si sono perse con la pandemia. Si tratta di iniziare a pianificare interventi che aiutino i lavoratori autonomi sia in sede di legge di Bilancio che, soprattutto, nella messa a terra del Pnrr. A leggere i 219 articoli della manovra per questa categoria c'è poco e niente perché le grandi decisioni sono state rinviate. E, d'altronde, non è un caso che Matteo Salvini sia «costretto» a celebrare la conferma della flat tax per gli autonomi al 15% fino a 65mila euro di ricavi e l'emendamento per estenderla alla soglia dei 100mila euro. © Fornito da Il Giornale Ma è una misura risolutiva? «Il taglio della terza aliquota Irpef al 38% sarebbe risolutivo, ma continua a essere rinviato perché manca il coraggio e mancano le risorse», spiega Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**. La flat tax, per quanto positiva, crea una disparità di trattamento all'interno di una stessa categoria e impedisce la crescita dimensionale degli studi professionali», prosegue. La sensazione che si coglie interpellando i professionisti (iscritti a un ordine e non) e piccoli imprenditori è l'abbandono in quanto le singole misure sono ripartite tra diversi provvedimenti che in Parlamento finiscono irrimediabilmente con l'impantanarsi. È il caso dell'equo compenso, approvato lo scorso mese alla Camera e ora in attesa del via libera al Senato. «Spero che la riforma sia approvata e che sia in linea con le esigenze delle varie categorie ordinarie e non», dice Stella in attesa da anni che si definisca un tariffario minimo delle prestazioni. Ma la moria delle partite Iva è legata anche alla carenza di welfare. La legge di Bilancio 2021 ha cercato di mettere una pezza con l'Isco, l'indennità per gli iscritti alla gestione separata Inps che sostiene chi ha perso oltre il 30% del fatturato o ha dovuto chiudere l'attività, ma non basta. «Ci vorrebbero aiuti precisi ma anche nel Pnrr le categorie sono state abbandonate, mentre per l'Isco, che è in una fase sperimentale, l'Inps è stata precipitosa nel prevedere aliquote contributive con decorrenza immediata», evidenzia il presidente **Confprofessioni**. Insomma, gli autonomi sopravvissuti alla pandemia devono pagare oltre alle tasse anche il finanziamento dell'indennità. Inoltre, come accaduto per il reddito di cittadinanza, l'Inps non ha ancora attivato i corsi di formazione per aiutare i professionisti a reimmettersi sul mercato. È materia sulla quale si sta concentrando il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ma i contorni sono ancora indefiniti. Cioè, come al solito, il problema sono le risorse. «Occorrono misure per aiutare i professionisti nell'assistenza sanitaria e per finanziare le politiche attive», sottolinea Stella rimarcando che «l'intervento dovrebbe essere a carico della fiscalità generale». E la soluzione ci sarebbe pure: eliminare la doppia tassazione sugli investimenti delle casse previdenziali (una prima volta nella fase della maturazione e una seconda nella fase dell'erogazione delle prestazioni);



## Msn

### Confprofessioni e BeProf

---

ndr). La scomparsa degli autonomi è la faccia nascosta dell' Italia del reddito di cittadinanza. Un Paese nel quale solo il 28% dei laureati vuole intraprendere un' attività di lavoro autonomo perché spaventato dal fisco e dalla burocrazia.